



i 25mila euro con un beneficio massimo di 80 euro attorno a 20mila euro. Dopo i 25mila euro la curva dovrebbe scendere in maniera più ripida fino ad attenuarsi. Le coperture, come Padoan ha ribadito più volte, dovranno arrivare soprattutto dai tagli di spesa. Finora si sarebbero reperiti cinque miliardi, dal piano Cottarelli. Renzi smentisce tagli lineari alla Sanità, e la stessa ministra Beatrice Lorenzin nega che ci siano proposte in quel senso. Le risorse del settore verranno semmai dal pagamento dei fornitori e quindi il risparmio sui prezzi e gli interessi. Tutte le amministrazioni saranno chiamate a una cura dimagrante. Ancora una volta si chiederà un contributo al pubblico impiego, ma stavolta si partirà dagli stipendi oltre i 70mila euro annui. Per Renzi è importante dare il messaggio che l'operazione rigore comincia dai palazzi della politica e dagli enti inutili. Così finiscono sotto la scure di Cottarelli le auto blu, le consulenze, le spese degli organi politici delle Province. Inoltre si pensa a rivedere la presenza sul territorio delle camere di commercio, delle prefetture, altre agenzie pubbliche, oltre alla soppressione di Cnel e altre società controllate dallo Stato.

...
Reperiti 5 miliardi dai tagli di spesa
Possibili coperture minime una tantum

Un capitolo a parte riguarda le imprese, che stando alla «lista Cottarelli» dovrebbero rinunciare a un miliardo di trasferimenti. Per loro sarebbe ridotto al 5% il taglio Irap di quest'anno, per passare al 10% l'anno prossimo. Si allontanerebbe di qualche mese la decisione di aumentare dal 20 al 26% l'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato). L'intervento potrebbe partire dal 1 luglio oppure slittare a gennaio 2015. I benefici fiscali sarebbero comunque riferiti all'anno 2014.

Su tutte queste voci tuttavia non si troverà molto nel documento in via di definizione. Il Def infatti riporterà solo gli andamenti macro delle entrate e della spesa. Solo nella settimana di Pasqua si conosceranno in dettaglio le operazioni e le relative coperture. Il documento certificherà nero su bianco una revisione al ribasso della stima sul Pil per il 2014 rispetto all'1,1% indicato dal governo Letta. L'asticella sarà fissata allo 0,8%, un valore più alto rispetto allo 0,6-0,7% indicato da tutti i principali organismi internazionali. Nessuno sfioramento del deficit: dovrebbe infatti essere confermata per quest'anno la stima di un rapporto deficit-Pil tra il 2,5% e il 2,6%. Nel 2015 invece scenderebbe all'1,8%, valore leggermente più alto dell'1,6% previsto a settembre 2013. Il governo non intende almeno per il momento utilizzare il margine dello 0,4% che ci separa dal tetto del 3%. La partita sulla flessibilità di spesa si giocherà al semestre italiano di presidenza dell'Unione europea.

tualmente seguiti da tempestive decisioni sulle manovre dei tassi e degli altri strumenti da parte dell'allora Governatore Antonio Fazio. La Federal Reserve, che finora nel quantitative easing e nei diversi altri interventi ha impiegato circa 4000 miliardi di dollari, pur agevolata dal suo ordinamento, ha fin qui agito con assoluta prontezza, calibrando bene annunci e azioni concrete. Bisogna, dunque, passare rapidamente agli effettivi ed incisivi provvedimenti.

Se si è voluto sperimentare l'andamento dei prezzi nel mese di aprile, nel quale, secondo le stime degli uffici della Banca centrale, potrebbe esservi una risalita dell'inflazione, allora, sperando che questi ultimi non sbagliano ancora, l'attesa non può riguardare che queste settimane; poi bisogna passare ai fatti, quanto prima possibile. Mai come ora, la Bce, intervenendo, è nella pienezza del mandato che le impone di operare per la tutela della stabilità dei prezzi. Accanto al quantitative easing dei titoli, dai quali non potrebbero di certo essere esclusi quelli pubblici, vi è la possibilità, per la Bce scegliendo tra le diverse ipotesi alcune concorrenti, di acquisire le cartolarizzazioni dei prestiti concessi dalle ban-

che commerciali, di superare la sterilizzazione dell'acquisto dei titoli in questione, di prevedere tassi negativi per i depositi che le predette banche costituiscono presso l'Istituto monetario, di lanciare il funding for lending (si finanziino le banche perché, a loro volta, finanzino specifiche categorie di clientela, per esempio le piccole e medie imprese), di promuovere una nuova asta di rifinanziamento pluriennale e, da ultimo ma non certamente per importanza, di ridurre ulteriormente il tasso ufficiale di riferimento, per esempio dallo 0,25 allo 0,10 per cento. È ovvio che una tale svolta rappresenta solo un contributo, ancorché essenziale, per risolvere i gravi problemi della crescita e dell'occupazione. Al resto devono pensare le politiche economiche nazionali, le iniziative riformatrici, i sistemi bancari e le politiche dell'Unione: soprattutto quest'ultime, progressivamente trasformatesi in politiche di controllo, anziché in scelte propulsive. La politica monetaria ha limiti chiari: deve agire, ma non può ovviamente tutto. È il raccordo tra le diverse politiche che deve aiutare il cammino della ripresa e l'allontanamento dai rischi di stagnazione. E il tempo adesso si è fatto veramente breve.

Tasi, «super-Tasi» e detrazioni: un rebus ancora da chiarire

La caratteristica principale della Tasi, la nuova imposta comunale sui servizi, resta l'indeterminatezza. Dopo un parto molto contrastato negli ultimi tre mesi dell'anno scorso, una «coda» a inizio 2014 sulla cosiddetta «super-tasi» (cioè con aliquota maggiorata per assicurare le detrazioni sulla prima casa), i termini per stabilire l'effettiva entità dell'imposta sono slittati a fine luglio grazie a un emendamento al salva-Roma ter.

La nuova disposizione dà tempo agli enti locali fino al 31 luglio per approvare delibere tributarie e bilanci preventivi. Che accade allora sulla prima rata della Tasi, fissata per il 16 giugno? La strada che i Comuni dovranno imboccare prevede due direzioni distinte per le abitazioni principali e per gli altri immobili. Per le prime si pagherà in soluzione unica a dicembre, per i secondi invece resta fissata la scadenza di giugno con l'aliquota base dell'1 per mille, come addizionale all'Imu seconda casa già al 10,6 per mille. L'anticipo potrebbe essere anche superiore a quanto in effetti gli enti delibereranno in seguito: si prospetta così l'ipotesi di una restituzione.

MOLTA CONFUSIONE

Come dire: è ancora caos per i proprietari. A meno che i Comuni non riescano a decidere e deliberare una volta per tutte entro fine maggio. Finora solo il 10% ha fissato le aliquote per il 2014. Intanto in Parlamento si annuncia battaglia sul cosiddetto «Salva-Roma», che contiene la norma sull'aumento dell'aliquota fino allo 0,8 per mille su prime o seconde case, destinata a finanziare le detrazioni sulla prima casa. La commissione ha bocciato un emendamento di FI che obbligava il Comune a destinare l'intero extraggettito gli sconti e a rendere pubbliche e a certificare l'operazione. La cosa ha scatenato la reazione del presidente Daniele Capezzone (FI). «La nuova tassa, di natura patrimoniale, come ha spiegato la Corte dei Conti, da quest'anno colpirà le abitazioni principali degli italiani in alcuni casi persino in misura maggiore della vecchia Imu - dichiara Capezzone in una nota - Governo e Anci avevano pubblicamente e ripetutamente giustificato l'aumento della Tasi di un ulteriore 0,8 per mille, con l'esigenza di finanziare detrazioni per la prima casa. In aula daremo battaglia anche su questo punto: questo ulteriore aumento della Tasi è stato chiesto, e concesso, allo scopo di alleggerire l'imposta sulla prima

IL DOSSIER

B. DI G.
 ROMA

Con il Salva-Roma salta la destinazione dell'aliquota maggiorata dello 0,8 per mille agli sconti per le famiglie sull'abitazione principale



casa, o è semplicemente un'ulteriore tosatura dei contribuenti?».

I timori di aumenti si stanno trasformando in realtà in diversi enti locali. Molte città stanno studiando un meccanismo di prelievo che alla fine penalizzerà alcune abitazioni principali rispetto alla vecchia Imu, e magari ne avvantaggerà altre. Non sarà facile districarsi tra chi ci guadagna e chi ci rimette, anche perché stavolta le decisioni sono tutte lasciate in mano ai sindaci.

A Milano si è già deciso di non destinare tutto il gettito della sovrattassa dello 0,8 per mille alle detrazioni. Il motivo è semplice: Palazzo Marino ha estremo bisogno di riequilibrare il bilancio, dopo l'abolizione dell'Imu prima casa. Così metà dell'extraggettito andrà a consolidare il bilancio del Comune. Questo vuol dire che, in mancanza di detrazioni, rispetto all'Imu è a rischio aumento anche il prelievo su molte prime case. E a pagare di più saranno proprio le abitazioni di valore medio-basso, che con l'Imu erano esentate. A Roma il Campidoglio ha ipotizzato, senza tuttavia formalizzare la cosa, un'aliquota indifferenziata del 2 per mille sulle prime case. In altre città si stanno studiando detrazioni analoghe a quelle dell'Imu, ma in quel caso i proprietari degli altri immobili subiranno una piccola stangata. C'è anche l'ipotesi in cui i Comuni decidono di non applicare detrazioni e quindi di non utilizzare l'aliquota aggiuntiva, opzione prevista dalla legge. Tra gli aumenti più pesanti, in pole position si trovano Roma e Torino. Il titolo di città più cara nella categoria A/2 spetta a Torino, con quasi 721 euro; Roma e Milano si pongono attorno ai 700 euro. Nella categoria A3 il primato va alla capitale, con 443 euro, quasi 100 in più di Milano. (dati Corsera).

NODI DA SCIogliere

Ma i nodi da sciogliere non finiscono qui, tanto che la saga Tasi rischia di entrare nell'eternità. Tra le questioni sul tappeto, resta tra l'altro anche quella della ripartizione del peso fiscale, in caso di affitto, tra proprietari ed inquilini. La norma Tasi parla di un margine compreso tra il 10 e il 30% a carico di questi ultimi. Un contributo legato ai servizi indivisibili di cui gode chi occupa l'edificio, come l'illuminazione o la manutenzione delle strade. Ma come si regoleranno i comuni per gli sgravi? Toccheranno anche agli inquilini. E in quale forma, eventualmente? Il rebus deve ancora essere sciolto, e i tempi sono strettissimi. Le scadenze si avvicinano, e le regole sono ancora da scrivere.

...
Aumenti in vista a Milano, Roma e Torino

...
Per gli inquilini non c'è chiarezza sulla quota da versare

Cassintegrati che lavorano per la comunità Fa discutere la proposta del ministro Poletti

Far lavorare i cassintegrati «a beneficio delle comunità locali». Una piccola rivoluzione che comporta però alcuni rischi: saranno i nuovi Lavori socialmente utili? Sostituiranno l'opera di altri dipendenti riducendo ulteriormente il perimetro del lavoro pubblico?

La proposta del ministro Giuliano Poletti è contenuta nel Disegno di legge delega appena arrivato al Senato. All'articolo 1 (Delega al governo in materia di ammortizzatori sociali) si legge: «Individuazione di meccanismi che prevedano un coinvolgimento attivo del soggetto beneficiario dei trattamenti di cassa integrazione e disoccupazione, al fine di favorirne l'attività a beneficio delle comunità locali». Il tutto è la traduzione dello slogan di Poletti: «Non lasciare nessuno senza fare niente». Che però precisa: niente a che vedere con i Lavori socialmente utili, ma esattamente il contrario». Più una forma di volontariato, dunque. E legata esplicitamente alle comunità locali.

Molti sindacalisti però evidenziano il rischio che «la mossa sia un modo per trovare manodopera a basso prezzo», sostituendo lavoratori pubblici considerati già in esubero o bandi comunali e regionali rivolti ora al volontariato. Non tutti i sindacalisti sono contrari. Una proposta simile a quella di Poletti era già stata lanciata dal segretario della Fnp Cisl Gigi Bonfanti al congresso dei pensionati lo scorso anno a Riccione.

Un giudizio articolato ma complessivamente positivo arriva da Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera e dunque politico che avrà voce in capitolo sulla legge delega. «Il fulcro del ragionamento di Poletti è giusto - spiega Damiano -. Bisogna però premettere che tutto ciò non dovrà andare a sostituire lavoratori pubblici. In questo senso, si può pensare di chiedere ai lavoratori in cassa integrazione o a quelli in disoccupazione, su base volontaria e temporanea di prestare attività di volontariato specie per i Co-

muni che sono in difficoltà economiche e non riescono ad erogare molti servizi. Magari prevendo per loro un'integrazione salariale che riporti il loro salario al 100 per cento». Damiano ha un ricordo preciso di una situazione analoga. «Avendo vissuto personalmente come sindacalista il grande ciclo di ristrutturazione degli anni ottanta, mi ricordo molto bene che migliaia di cassintegrati della Fiat, pur di non stare a casa a far niente, offesero gratuitamente la loro attività al Comune di Torino, specie nella cura del verde. In più, molti lavoratori in cassa integrazione o licenziati soffrono l'inattività che vivono come una sconfitta e sono psicologicamente scoraggiati». Damiano poi sottolinea un altro elemento della proposta: «Sappiamo benissimo che una parte per fortuna molto minoritaria dei lavoratori in Cig usa il suo tempo per lavori in nero, ecco, questo provvedimento potrebbe aiutare a sconfiggere questa pratica.

MASSIMO FRANCHI